Martedì a Lugano

La parola al cronista: Gaber presenta il suo Teatro Canzone

Lui come persona c'era. Lo ha ribadito più volte nel ritornello della nuovissima *Io come persona* , e lo ha ben capito anche il pubblico che tra sussulti e grida lo ha accompagnato, l'altra sera a Lugano in un gremitissimo Palazzo dei Congressi, in un crescendo di applausi.

Lui come persona è Giorgio Gaber. Ovviamente. E lo spettacolo è quel Teatro Canzone che raccoglie e ripercorre il lavoro iniziato negli anni caldi della rivolta studentesca e operaia e poi proseguito nel tempo, dentro una minuziosa esplorazione del microuniverso quotidiano fatto di personaggi e atteggiamenti in cui paradossalmente è facile ritrovare e ritrovarsi. Gaber cronista, Gaber osservatore attento, Gaber infaticabile descrittore dei vizi privati e delle pubbliche virtù. Riferisce, racconta, quasi fosse l'unico vero accreditato allo spettacolo del *quotidiano*, di cui puntualmente ne focalizza i tic, le particolarità. Lo spettacolo presentato a Lugano (obbligatoriamente simile a quello in cartellone tre anni fa al Kursaal nell'ambito della stagione tealtrale) è iniziato bene. Subito dopo *Bambini G* è arrivata *Far finta di essere sani*, scritta esattamente vent'anni fa e quanto mai attuale, intrisa di quella lucidissima ironia che è la costante prima nelle canzoni dell'cantautore milanese. Poi un po' di vuoto. Ma poco, forse addirittura voluto. Qualche novità canora (con *C'è un'aria che manca l'aria* e la già citata *Io come persona* entrambe, almeno al primo ascolto, un po' scontate), e qualche intromissione di pezzi recitati tratti dallo spettacolo teatrale *Il Grigio*. Pausa. Seconda parte. È qui che Giorgio Gaber ha decisamente iniziato l'ascesa verso i tre bis finali e l'acclamazione del pubblico. Sono arrivate tutte: *O mamma, Gildo, Qualcuno era comunista, Si può, La chiesa si rinnova*, quest'ultima debitamente attualizzata con azzeccate incursioni (ne avesse mai sbagliata una, del resto) nel mondo ecclesiastico odierno. Dopo una breve introduzione parlata sono partite le note de *Il dilemma*, che resta, a nostro parere, uno dei brani più pieni, più coinvolgenti del repertorio gaberiano. Accompagnato da cinque bravi musicisti, Gaber ha concluso la sua lunga carellata di canzoni con l'immancabile *Lo shampoo* e con *La strana famiglia* scritta qualche anno fa in collaborzione con la moglie Ombretta, quand'ancora non era in balia del miracolo italiano. Ma Gaber, ci piace crederlo, è un'altra cosa.

Giorgio Gaber, l'altra sera a Lugano

FRANCESCA TORRANI

LA REGIONE
21 APRILE 1994

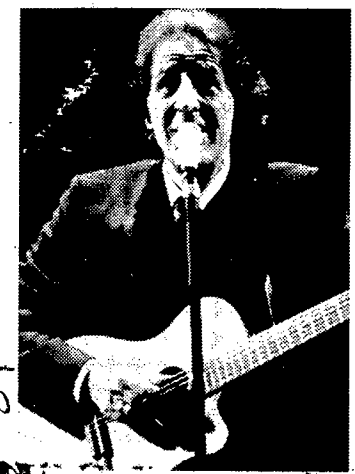
Martedì a Lugano

La parola al cronista: Gaber presenta il suo Teatro Canzone

Lui come persona c'era. Lo ha ribadito più volte nel ritornello della nuovissima *Io come persona* , e lo ha ben capito anche il pubblico che tra sussulti e grida lo ha accompagnato, l'altra sera a Lugano in un gremitissimo Palazzo dei Congressi, in un crescendo di applausi.

Lui come persona è Giorgio Gaber. Ovviamente. E lo spettacolo è quel Teatro Canzone che raccoglie e ripercorre il lavoro iniziato negli anni caldi della rivolta studentesca e operaia e poi proseguito nel tempo, dentro una minuziosa esplorazione del microuniverso quotidiano fatto di personaggi e atteggiamenti in cui paradossalmente è facile ritrovare e ritrovarsi. Gaber cronista, Gaber osservatore attento, Gaber infaticabile descrittore dei vizi privati e delle pubbliche virtù. Riferisce, racconta, quasi fosse l'unico vero accreditato allo spettacolo del *quotidiano*, di cui puntualmente ne focalizza i tic, le particolarità. Lo spettacolo presentato a Lugano (obbligatoriamente simile a quello in cartellone tre anni fa al Kursaal nell'ambito della stagione tealtrale) è iniziato bene. Subito dopo *Bambini G* è arrivata *Far finta di essere sani*, scritta esattamente vent'anni fa e quanto mai attuale, intrisa di quella lucidissima ironia che è la costante prima nelle canzoni dell'cantautore milanese. Poi un po' di vuoto. Ma poco, forse addirittura voluto. Qualche novità canora (con *C'è un'aria che manca l'aria* e la già citata *Io come persona* entrambe, almeno al primo ascolto, un po' scontate), e qualche intromissione di pezzi recitati tratti dallo spettacolo teatrale *Il Grigio*. Pausa. Seconda parte. È qui che Giorgio Gaber ha decisamente iniziato l'ascesa verso i tre bis finali e l'acclamazione del pubblico. Sono arrivate tutte: *O mamma, Gildo, Qualcuno era comunista, Si può, La chiesa si rinnova*, quest'ultima debitamente attualizzata con azzeccate incursioni (ne avesse mai sbagliata una, del resto) nel mondo ecclesiastico odierno. Dopo una breve introduzione parlata sono partite le note de *Il dilemma*, che resta, a nostro parere, uno dei brani più pieni, più coinvolgenti del repertorio gaberiano. Accompagnato da cinque bravi musicisti, Gaber ha concluso la sua lunga carellata di canzoni con l'immancabile *Lo shampoo* e con *La strana famiglia* scritta qualche anno fa in collaborzione con la moglie Ombretta, quand'ancora non era in balia del miracolo italiano. Ma Gaber, ci piace crederlo, è un'altra cosa.

FRANCESCA TORRANI



Giorgio Gaber, l'altra sera a Lugano

LA REGIONE
21 APRILE 1994